

## Filippo IV il Bello

*Padre e suocero son del mal di Francia:  
sanno la vita sua viziata e lorda,  
e quindi viene il duol che si li lancia.*

*Purg.* VII 109-111

“Sono padre e suocero del male della Francia: conoscono la sua vita piena di colpe e di vizi, e da qui proviene il dolore che li ferisce così.”

Nel canto VII del *Purgatorio*, il trovatore **Sordello da Goito** accompagna **Dante** e **Virgilio** nella valletta in cui anime di personaggi illustri stanno cantando il *Salve Regina* aspettando la notte. Sono in particolare principi che in vita non hanno avuto cura della propria anima, pentendosi dei propri peccati solo alla fine della loro vita. (Vedi **Rodolfo I d'Asburgo**). Il poeta coglie l'occasione per fustigare gli eredi, vivi nel 1300, di questi sovrani, tutti indegni dei loro padri. Se la prende in particolare con Filippo IV il Bello, chiamandolo “il mal di Francia”. Non ne fa il nome, ma ci fa vedere suo padre, **Filippo III l'Ardito**, e suo suocero, **Enrico I di Navarra**, uno mentre si batte il petto come pentito di averlo messo al mondo e l'altro con la testa appoggiata al palmo della mano come per dire “perché gli ho dato mia figlia Giovanna!”.

Sempre in *Purgatorio* il poeta approfitta dell'incontro con il primo antenato dell'odiato monarca per dire cose terribili del suo erede:

*Veggio in Alagna intrar lo fiordaliso<sup>1</sup>,  
e nel vicario suo Cristo esser catto.  
Veggiolo un'altra volta esser deriso;  
veggio rinovellar l'aceto e 'l fiele,  
e tra vivi ladroni esser anciso.  
Veggio il novo Pilato<sup>2</sup> sì crudele,  
che ciò nol sazia<sup>3</sup>, ma sanza decreto<sup>4</sup>  
portar nel Tempio le cupide vele<sup>5</sup>.*

*Purg.* XX 86-93

“Vedo entrare la bandiera coi fiordalisi ad Anagni e vedo fatto prigioniero Cristo stesso nella figura del suo vicario. Lo vedo un'altra volta deriso, vedo di nuovo l'aceto e il fiele, lo vedo ucciso tra ladroni ancora vivi. Vedo che il nuovo Pilato è così crudele da non saziarsi di ciò, ma senza nessuna autorità, lo vedo irrompere con le sue vele avido nel Tempio”.

Siamo nella quinta cornice, dove espiano le loro colpe gli avidi. Tra loro c'è **Ugo Capeto**, capostipite della dinastia capetingia, che elenca le malefatte dei suoi discendenti sui quali invoca l'ira divina. Tra essi brilla, per perfidia e crudeltà, Filippo IV il Bello, mandante della spedizione francese guidata da **Guglielmo di Nogaret** e **Sciarra Colonna** (“vivi ladroni”) contro il papa **Bonifacio VIII** rifugiatosi ad Anagni.

Ma il delitto più grave di cui si macchiò Filippo il Bello fu la soppressione violenta dell'ordine dei Templari. Ingolosito dalle loro ricchezze e pieno di debiti nei loro

<sup>1</sup> Fiordalisi d'oro in campo azzurro. La bandiera della Casa di Francia.

<sup>2</sup> Come **Pilato** consegnò Cristo ai suoi carnefici “lavandosene le mani”, così Filippo IV consegnò **Bonifacio VIII** ai Colonna (Anagni 1303), fingendo di non essere il mandante.

<sup>3</sup> Non sazio del gesto sacrilego di Anagni.

<sup>4</sup> Senza averne il diritto, in quanto l'Ordine del Tempio dipendeva giuridicamente dal papa.

<sup>5</sup> Le accuse furono un pretesto per impadronirsi delle ricchezze dell'Ordine. Quindi Filippo non si comportò diversamente dai pirati che alzano “cupide vele”.

confronti (l'Ordine praticava l'usura, così si era immensamente arricchito), il re di Francia li accusò pretestuosamente di eresia e di altri misfatti, li fece arrestare tutti e sottoporre a processo, nonostante l'Ordine dipendesse direttamente dal papa di Roma. Messi nelle mani dell'Inquisizione, i monaci guerrieri, sottoposti a tortura, ammisero ogni cosa, implorando la morte. I loro tesori finirono nelle casse dello stato. Nel 1312 Filippo costrinse il papa **Clemente V** a sciogliere definitivamente l'Ordine, sigillando così il grave sopruso. L'Ordine dei Cavalieri del Tempio era nato dopo la Prima Crociata con lo scopo di difendere il regno di Gerusalemme. Si era poi diffuso in tutta Europa ed era diventato, per donazioni e attività finanziaria, ricchissimo.

Neanche in *Paradiso* il poeta chiama “il mal di Francia” per nome, per dimostrare al lettore il suo disprezzo per la persona:

*Li si vedrà il duol che sovra Senna  
induce, falseggiando la moneta,  
quel che morrà di colpo di cotenna<sup>6</sup>.*

*Par.* XIX 118-120

Qui Filippo IV il Bello fa parte dell'elenco dei cattivi principi fatto dall'aquila imperiale, formata dai principi giusti nel Cielo di Giove (vedi **Alberto d'Asburgo**). Nell'elenco il francese compare subito dopo l'imperatore che ha abbandonato a se stessa l'Italia. Nel libro della Giustizia Divina si leggerà il dolore che “colui che morirà per un colpo di cotenna” causerà al suo popolo facendo coniare monete false, cioè di valore reale inferiore al valore nominale, pratica che creerà una forte inflazione e accenderà sollevazioni popolari a Parigi.

Dante odia la Francia e odia Filippo il Bello in particolare, principale nemico dell'Impero e quindi della volontà divina secondo la quale la cristianità dovrebbe essere guidata da una sola autorità politica. Lo odia perché ha messo le mani sul Papato trasportandolo in Francia, ad Avignone, per poterne fare un suo strumento di potere. Lo odia tanto da farne uno dei protagonisti della grande rappresentazione sacra alla quale assiste nel Paradiso Terrestre (vedi **Dante**): sul carro della Chiesa, ormai diventato una cosa mostruosa per essersi ricoperto con le penne dell'aquila imperiale<sup>7</sup>, ora ci stanno una **Puttana** seminuda (la Curia) e un **Gigante** geloso e violento (la Francia):

*Sicura, quasi rocca in alto monte,  
seder sovresso una puttana sciolta  
m'apparve con le ciglia intorno pronte;  
e come perché non li fosse tolta,  
vidi di costa a lei dritto un gigante;  
e basciavansi insieme alcuna volta.  
Ma perché l'occhio cupido e vagante  
a me<sup>8</sup> rivolse, quel feroce drudo  
la flagellò dal capo infin le piante;  
poi, di sospetto pieno e d'ira crudo,  
disciolse il mostro, e trassel per la selva,  
tanto che sol di lei mi fece scudo  
a la puttana e a la nova<sup>1</sup> belva.*

*Purg.* XXXII 148-160

“Vidi che su di esso sedeva una puttana dissoluta, altera come

<sup>6</sup> Filippo morì cadendo dal cavallo, si disse, aggredito da un cinghiale.

<sup>7</sup> I poteri politico e spirituale devono stare, per Dante, ben separati, avendo giustificazioni diverse.

<sup>8</sup> In quanto autore del *Monarchia*?

<sup>1</sup> Strana. Il carro diventato mostro.

una fortezza su un'alta montagna, che girava intorno con lo sguardo invitante; e vidi stretto a lei, in modo che non gli fosse tolta, un gigante, e si baciavano di tanto in tanto. Ma poiché lei rivolse a me un fugevole sguardo di desiderio, quel feroce amante la frustò da capo a piedi; poi, pieno di sospetto e crudele di rabbia, staccò il carro mostruoso dall'albero e lo trascinò nel profondo della selva, tanto che mi impedì di vedere la puttana e il carro.”

All'albero, figura dell'umanità peccatrice, il carro era stato legato dal **Grifone**, simbolo di **Cristo** e del suo sacrificio. Così era fiorito di fiori purpurei. Filippo, figura dell'Anticristo, allontana la Chiesa dall'umanità, che dovrebbe guidare sulla via della salvezza, e si nasconde con la sua puttana, la Curia romana, nella selva, dove possono accoppiarsi non visti. La selva simboleggia Avignone.

Personaggio storico. Figlio secondogenito di **Filippo III l'Ardito**, erede al trono di Francia, e di Isabella d'Aragona, nacque nel 1268 a Fontainebleau, quarto Filippo disceso da **Ugo Capeto**. Quando aveva due anni, il nonno, re Luigi IX, morì a Tunisi, agosto 1270, durante l'Ottava Crociata. Quando aveva tre anni, la madre, incinta del quinto figlio, morì per una caduta da cavallo. Anche lei aveva seguito il suocero e il marito alla crociata tunisina. Stava tornando in Francia con il marito Filippo III, diventato re in agosto per la morte di Luigi IX. In Calabria, mentre attraversava il torrente Savuto, 11 gennaio 1271, cadde da cavallo e morì. Fu quindi regina di Francia, senza toccare la terra di Francia, per cinque mesi. Il suo corpo fu in seguito traslato a Saint-Denis. Il feto che portava in grembo è ancora sepolto nella cattedrale di Cosenza. Filippo III si risposò con **Maria di Brabante**, donna assai autoritaria che non amò i figli della regina morta. Nel 1276 morì il primogenito del re, Luigi. Un grande funzionario di corte, **Pier dalla Broccia** accusò la nuova regina, che aveva appena partorito il suo primo figlio, di avere avvelenato l'erede al trono, ma finì impiccato. Così Filippo, a otto anni, tra tanti morti, divenne erede al trono. A sedici anni si sposò con Giovanna di Navarra, 16 agosto 1284. Nel 1285 partecipa con i fratelli alla “crociata” contro **Pietro III d'Aragona**, seconda fase delle Guerre del Vespro, cominciate con la cacciata degli Angioini dalla Sicilia (1282). Il parlamento dei notabili siciliani ha offerto la corona della Sicilia a Pietro III d'Aragona, manifestando così la volontà legitimista di rientrare sotto il dominio svevo, essendo Pietro marito di **Costanza di Sicilia** figlia di **Manfredi**. La corona francese pretende invece la Sicilia per sé, forte dell'investitura papale che incoronò re di Sicilia **Carlo I d'Angiò** nel 1265, anno della nascita di Dante, un anno prima della definitiva battaglia di Benevento. Ora, dopo i primi successi, le cose si mettono assai male per le truppe francesi, anche per una epidemia di peste. Gli invasori devono ritirarsi e chiudersi a Perpignan, nei Pirenei Orientali, dove l'Ardito muore. Divenuto re a diciassette anni (Reims, 6 gennaio 1286), Filippo (chiamato “il Bello”, ma anche “la Statua” per la sua capacità di non mostrare sentimenti) si dedica al consolidamento del regno, irrobustendo la burocrazia statale e ampliando i confini. Il regno ha contratto un enorme debito con i Cavalieri del Tempio, che hanno finanziato la guerra contro l'Aragonese e le altre guerre del re francese. Filippo lo ripiana facendo bruciare i templari e incamerando ogni loro ricchezza. Anche i banchieri italiani creditori della corona francese assaggiano la violenta politica finanziaria di quel re: arrestati pretestuosamente, devono riscattare se stessi acquistando a carissimo prezzo la cittadinanza francese. Intanto Filippo entra in conflitto

con **Edoardo I d'Inghilterra**, ottenendone, dopo vari scontri militari, l'omaggio formale di vassallo in quanto duca d'Aquitania. Il matrimonio tra la figlia di Filippo, Isabella, e il principe di Galles Edoardo II corona il trattato di Parigi (1303). La pace durerà fino allo scoppio della Guerra dei cent'anni (1337-1453). Le guerre contro l'Inghilterra, e quella in contemporanea contro le Fiandre che lottano per l'indipendenza, costano assai care. Per questo il re decide di diminuire la percentuale d'argento delle *livres*, di fatto emettendo moneta falsa e ripagando i creditori con essa. La mossa genera una violenta inflazione, (più del 30%). Tutto il regno si ribella, il re è costretto addirittura a rifugiarsi nel Tempio di Parigi, durante una sommossa nella capitale. Poi confisca tutta l'argenteria dei funzionari statali e infine espelle gli ebrei dal regno e incamera le loro ricchezze. Così riesce a ridare il valore reale alla *livre*. La soppressione dell'Ordine del Tempio, la cacciata dei finanzieri lombardi e degli ebrei, arricchiscono la corona ma anche una vasta base di amministratori borghesi, che diventano il nocciolo duro della potenza francese.

Filippo si inserisce con forza anche nelle questioni italiane, fingendo di intervenire in favore del papa contro Firenze. Nel 1300 infatti manda in Italia suo fratello **Carlo di Valois**, con l'incarico ufficiale di “paciere”, al comando di tremila cavalieri. In realtà lo scopo della spedizione è di far rientrare a Firenze i Neri fuoriusciti, guidati da **Corso Donati**, caporione dei Neri ben visto dal papa. Il suo rientro a Firenze (1° novembre 1301) inaugura sei giorni di incendi, ruberie, omicidi e distruzioni. Dante, che è a Roma, non tornerà più nella sua città perché ingiustamente accusato di corruzione e condannato a morte. Destino condiviso da centinaia di Bianchi. Ma il re francese non intendeva certamente mettere le mani su Firenze, la cassaforte d'Europa, per consegnarla a Bonifacio VIII. Anzi, sempre affamato di denaro, Filippo pretende una decima annuale sulle redditi della Chiesa in Francia. Il papa risponde minacciando la scomunica, che in teoria cancella l'autorità del re, ed emanando la bolla *Unam Sanctam Ecclesiam*, con la quale ribadisce l'origine papale di ogni potere temporale<sup>2</sup>. Forte dell'appoggio degli Stati Generali, il re promuove un processo di invalidazione dell'elezione a papa di Bonifacio, colpevole di aver spinto alla rinuncia **Celestino V**. Entrano in Roma militari francesi, che si alleano con i nemici del papa, in particolare la famiglia Colonna di Palestrina. Così si arriva allo “schiaffo di Anagni”<sup>1</sup>. Poco dopo il papa muore, si dice, per la gravità dello sgarbo. In seguito Filippo influenza il conclave e fa proclamare papa il francese Bertrand de Got, **Clemente V**, che nel 1306 revoca la bolla *Una Sanctam Ecclesiam*, scioglie definitivamente l'Ordine del Tempio e trasferisce la sede papale ad Avignone.

Filippo IV muore a Fontainebleau nel 1314 durante una

<sup>2</sup> L'argomento del contendere era la volontà del re francese di rendere autonoma la dignità reale dalla investitura papale. Il papa invece pretendeva di essere il depositario del potere temporale, oltre che spirituale, in quanto vicario in terra di Cristo, unica fonte legittima del potere. Di conseguenza, secondo lui, i re esercitavano il potere politico in sua vece e potevano farlo solo se investiti da lui tramite l'incoronazione. Ma come lo concedeva, il potere temporale, così poteva toglierlo, tramite la scomunica. Il re francese invece si dichiarava investito direttamente da Dio.

<sup>1</sup> Nello stesso anno del Trattato di Parigi (1303), l'emissario francese **Guglielmo di Nogaret** irrompe coi suoi armati nel palazzo papale di Anagni e arresta Bonifacio VIII. Si narra che **Sciarrà Colonna**, furioso rappresentante della famiglia fieramente avversa ai Caetani, schiaffeggiò il papa con il guanto di ferro.

battuta di caccia.